

giovedì 16 ottobre 2008

Trento prova la nuova alleanza Pd-Udc-Idv per fermare la Lega

■ di Federica Fantozzi inviata a Trento

Soffia sull'arco alpino, dall'Austria al Sudtirolo, un vento di paura. Che la crisi globale si mangi i risparmi delle casse rurali, che la concorrenza scaldi il made in Italy, che le imprese delocalizzino in un altrove indefinito, che gli altri ci rubino il lavoro, la roba, la casa, il futuro. Soffia un vento di centrodestra, con cui dovrà confrontarsi il Trentino che il 26 ottobre decide se restare legato al centrosinistra o avventurarsi verso i lidi di una destra fortemente leghista. Tra dieci giorni si vota per il presidente della Provincia autonoma di Trento, un piccolo stato di 500mila abitanti dove la politica governa tutto, gestisce scuola, sanità e infrastrutture, nomina insegnanti e primari. E sarà battaglia all'ultimo sangue tra Lorenzo Dellai, presidente in carica in cerca del terzo mandato, soprannominato il Principe Sudtirolese, sostenuto da una coalizione-laboratorio con Pd, Udc e IdV, e il senatore del Carroccio Sergio Divina, appoggiato da un PdL defilato e da una destra-destra aggressiva e nazionalista, con in lista un candidato neonazi di Forza Nuova inneggiante a Hitler e alle svastiche. Ma la trincea Trentino, nostrano Fort Apache, dirà soprattutto se il centrosinistra e il Nord sono davvero incompatibili o se esiste un pezzettino di questo territorio che ritenga il centrosinistra degno di governare.

Si vota
il 26 ottobre
Nell'aprile scorso
il centrodestra
andò molto avanti



Walter Veltroni e Pier Ferdinando Casini Foto Lapresse

È piena di paradossi, oltre che di scandali e colpi di scena, questa campagna elettorale dove si perdono i punti di riferimento e lo scenario si rimescola. Se ne è accorto Dellai quando l'azienda Whirlpool produttrice di idromassaggi chiuse baracca e burattini, 800 finirono in cassa integrazione, la Provincia, sollecitata, intervenne. Poi però alle elezioni di aprile, rivela un'inchiesta del quotidiano Adige, la metà degli operai votò la Lega con i gazebo fuori dalla fabbrica. «L'aiutino non serve più - ragiona il direttore dell'Adige Pierangelo Giovanetti - la Lega è più concreta, è l'unico partito rimasto sul territorio».

Dellai conosce le contraddizioni della sua gente. La dissociazione tra valori e timori. I ventenni volontari della protezione civile che spengono incendi nei boschi e vorrebbero cacciare gli immigrati dalle valli. Lui da 10 anni governa, nei dieci precedenti è stato sindaco di Trento: un potere assoluto che, se confermato, sfiorerà il quarto di secolo. Cattolico democratico nella tradizione del populismo e nella terra che rimpiange De Gasperi, è uomo schivo e timido ma decisionista nelle scelte. Un precursore che già nel '95 portò l'Ulivo alla vittoria alle comunali e nel '98 trionfò alle provinciali con la Margherita ante litteram. Ma se nel 2003 fu confermato a furor di popolo, 60 contro 30%, ad aprile è suonato il campanello d'allarme con il centrodestra vittorioso e

la Lega raddoppiata dall'8 al 16,4%. Dellai reagisce: abbandona la Margherita e fonda l'Unione per il Trentino alleata con il Pd, con gli autonomisti e con l'Udc. Un format nazionale-territoriale, un glocal sui generis: «Il Pd del Nord era una buona idea - sospira Dellai - Pechato averne solo discusso». Con i centristi c'è una «collaborazio-

ne privilegiata»: a suggerirla, martedì 21, sarà il comizio congiunto di Enrico Letta e Casini. Ma ecco il primo colpo di scena: due tornate di intercettazioni che svelano un sistema di affari politico-imprenditoriali, appalti truccati e tangenti, 5 arresti e avvisi di garanzia a pioggia. In realtà l'Operazione Giano Bi-

mazzette è la ciellina Compagnia delle Opere, tra gli indagati c'è l'uomo forte degli azzurri (che spariscono così dalla scena), ma si parla soprattutto del geometra Silvano Grisenti, presidente dell'Autobrennero e uomo chiave di questa "magnodora". Con Dellai sono fratelli in armi, cresciuti politicamente insieme: nonostante abbiano di-

vorziato un anno prima, e Dellai emerge "specchiato", lo scandalo lo fa barcollare. In un posto dove le auto blu «fanno incappare di brutto» e l'elicottero è tabù, si insinua il dubbio. Nei 223 comuni dove i cestini raccolgono «pile esauste», gli autobus vanno a metano, gli hotel pubblicizzano la conservazione del cordone ombelicale, monta

la questione etica. L'avversario è lesto a coglierla. Divina è un leghista della seconda ora: un moderato, dice di se stesso; un bossiano in doppiopetto e guanti di velluto, dicono di lui. Certo diverso dall'Erminio Boso-Obelix che ancora circola. Ha appena sposato, con matrimonio da favola a Palazzo Bossi Fedrigotti celebrato dal-

l'ex ministro Castelli, Claudia Echer, figlia del primario-barone del Santa Chiara, sceso in campo con una lista civica a sostegno del genero. La sua campagna vira dal no alle moschee ad attaccare la classe dirigente «grande burattinaio». Divina viaggia con il vento in poppa, fino al secondo colpo di scena: un candidato della Fiamma Tricolore, il 35enne Aldo Valentini, inneggia a Hitler «il più grande statista del secolo», onora Priebke, insulta gli «ebrei nemici di Dio», impasta miti neofascisti e santini di Padre Pio. Viene sospeso dal partito, ma resta in lista. Fi è in imbarazzo. Divina balbetta. Non basta: il capolista della Fiamma e consigliere comunale Emilio Giuliana disente dal cordoglio per la morte di Wiesenthal e festeggia l'anniversario di un generale delle Ss. Poi ci sono la Destra storaciana e il partito dei pensionati composti di ex missini. Forse troppo per una regione dove la Balea Bianca aveva la maggioranza assoluta e il Pci non ha mai superato l'8%, dove Mussolini arringava la folla da direttore del "Popolo Trentino" e si commemora la strage nazifascista di Malga Zonta a Folgaria. «Non si sono mai visti i nazisti in Trentino - trasecola Giovanetti - Questo scoraggerà l'elettorato moderato». Forse il vento nazionalista che soffia fino a Bolzano, dove l'ultima suoneria del cellu-

Campagna
elettorale
piena di paradossi
scandali
e colpi di scena

Europee, idea candidatura per Epifani e Cofferati

Pd, già ben avviato il piano per il segretario Cgil. Più complesso quello per il sindaco di Bologna

■ di Andrea Carugati / Roma

UN BIGLIETTO per due per Strasburgo. Un biglietto con due nomi pesanti, che il Pd sta pensando di offrire a due big della Cgil passata e presente: Sergio Cofferati e

Guglielmo Epifani. Si tratta di due dossier separati, su cui si sta lavorando in parallelo ai piani alti del Pd, con l'obiettivo di avere nomi forti per una competizione decisiva per le sorti del partito. Il capitolo Epifani è in una fase più avanzata di elaborazione, mentre quello su Cofferati è ancora embrionale, visto che sono passati pochi giorni dall'annuncio del sindaco sul suo addio a Bologna. E soprattutto

da Epifani è arrivato un segnale più chiaro di disponibilità alla candidatura. Anche se la sua è una situazione più delicata, visto che il mandato alla guida della Cgil scade nell'autunno 2010. Dunque Epifani dovrebbe lasciare il sindacato con un anno abbondante di anticipo. Una scelta complicata, visto che nella storia del più grande sindacato italiano c'è un solo precedente di addio anzitempo, quello di Pizzinato. Eppure, sia dal Nazareno che da ambienti Cgil arriva la stessa indicazione. «Guglielmo vuole candidarsi, i treni bisogna prenderli quando passano». Il treno in questione, naturalmente, sono le europee 2009. Dopo passare molto tempo prima del convoglio successivo, le politiche 2013. Epifani, prima di sciogliere



la riserva, intende mettere in sicurezza la Cgil. Ha in già in mente un successore, Susanna Camusso, già capo della Cgil lombarda. Sempre più spesso va in tv al posto di Epifani, è lui che la manda avanti. 53 anni, viene dalla sinistra socialista come Epifani, ha passato vent'anni nella Fiom e ora è responsabile Industria e ha nelle mani il delicato pacchetto della riforma contrattuale. Sarebbe la prima donna alla guida di Corso Italia, e questo è un elemento forte, che potrebbe consentire a Epifani di

superare le resistenze che pure ci sono sul nome della Camusso. La partita di Epifani si intreccia con quella sui contratti: se entro fine anno la trattativa dovesse concludersi con un sì di Cgil, Cisl e Uil, o se dovesse arenarsi, allora per il leader Cgil la strada sarebbe in discesa. Se invece si arrivasse a un accordo separato, con la Cgil sulle barricate, tutto sarebbe più complicato: la scelta del leader potrebbe apparire come una ritirata, quindi impraticabile. Veltroni guarda con simpatia all'operazione: la stima tra Walter e Guglielmo dura da anni, da quando il primo voleva il secondo come responsabile organizzazione dei ds all'epoca della segreteria e si è cementata durante l'affare Alitalia. Il dossier Cofferati è più complicato: lui ha annunciato di voler fare il padre a Genova, si è detto a di-

sposizione del partito ma ha escluso impegni romani. Però Strasburgo sarebbe un'altra cosa: non più di una dozzina di giorni al mese fuori casa, la possibilità di essere molto presente in famiglia. Al Nazareno spiegano che «pensare a Cofferati fuori dal gioco sarebbe uno spreco assoluto». Certo, sarebbe difficile candidarlo «in quota» al Pd ligure, visto che a Genova hanno già mandato giù troppi «paracadutati» alle ultime politiche e sono già in tensione per l'arrivo del nuovo illustre concittadino. E poi su quel posto starebbe facendo un pensiero anche il governatore Burlando, che potrebbe non ricandidarsi in Regione alla luce di sondaggi non incoraggianti. Eppure l'idea del biglietto per due sta prendendo quota. Anche se qualcuno avverte: «Rischiamo di avere liste con troppa Cgil...».

lare prevede il canto del muezzin interrotto da due colpi di pistola, convincerà i moderati che «nei momenti difficili è meglio - parole di Dellai - una politica di equilibrio e ragionevolezza di un salto nel buio». Forse invece resterà il veto alla moschea di Gardolo, in una terra dove sono gli immigrati a lavorare nelle cucine degli alberghi, a raccogliere mele in Val di Non, a scavare porfido in Valle Cembra. È la disfidata tra il Festival dell'Economia, che ospitò il futuro Nobel Paul Krugman, e quello della ciuiga, la salama locale, con cui i leghisti vorrebbero rimpiazzarlo. Tra bicchierate, pranzi con le guide alpine e convention in falegnameria, per Dellai sono giorni cruciali. In una baita affacciata sul lago di Santa Colomba, incontra gli imprenditori del porfido, che gli chiedono di privilegiare i "bolognini", i cubetti di pietra locale per le opere pubbliche, ma insorgono contro la "gabella" ambientale. Il 26, dice, «sarà il banco di prova per vedere se abbiamo anticorpi sufficienti a non allinearci al vento di destra». L'alternativa è la «padanizzazione» del Trentino, da far «inorridire i padri fondatori». Per la terra dove l'autonomia è realtà è il federalismo fiscale attraente quanto «una grandinata» visto che a Roma va solo un decimo delle tasse; sarebbe una mutazione genetica: «Vorrebbe dire che l'anima sociale trentina non ha saputo resistere ai cambiamenti del millennio».

IL CASO Proposta di legge bipartisan in Senato: cure veterinarie assicurate per gli animali di chi ha già l'esenzione dal ticket

Cani e gatti in fila alla Asl: «Visite e medicine gratis»

ELLA BAFFONI

Avere un animale è un lusso, in Italia. Chi vive con un cane o un gatto lo sa: le visite del veterinario, il costo dei farmaci... non tutti se lo possono permettere. «Facile dire: non è un problema - s'infervora Licia Colò, la bionda portavoce televisiva dei diritti degli animali - milioni di persone sole e indigenti hanno come unico familiare un animale domestico. E fanno fatica a curarlo». È un fenomeno che richiama la «quarta settimana»: «Molti veterinari mi dicono che dopo il 20 spariscono le persone anziane dalle sale d'aspetto», assicura Colò. «O mandano i bambini che dicono: poi passerà mamma» sostiene un'animalista doc. Ecce

allora l'idea: allargare la mutua agli animali, istituire un servizio veterinario convenzionato. E giacché, come dice Licia Colò, la civiltà non ha colore politico, un gruppo bipartisan di senatori ha presentato un disegno di legge, «benedetto» dal sottosegretario alla Salute Francesca Martini.

«Non ci ha spinti solo la solidarietà tra esseri viventi - spiega Silvana Mura, Pd, tra i promotori della legge - sappiamo che molti sono gli anziani soli, in difficoltà economiche. Garantire le cure per gli animali significa evitare dolore e sofferenza, magari depressione, anche a loro». Dunque veterinario gratis per chi già ha l'esenzione sanitaria, per le colonie feline, per gli ospiti dei canili-rifi-

gio, per gli animali «di quartiere» e quelli impiegati nelle pet therapy. E per rendere più facile l'adozione di animali abbandonati, diventerebbe gratuito il primo intervento veterinario. «È un inizio - incalza la collega Laura Bianconi, PdL - il testo può essere corretto e migliorato. Ma dobbiamo dare risposte a una fetta di

Licia Colò: milioni di persone sole e indigenti hanno come unico familiare un animale. E fanno fatica a curarlo

popolazione tra le più deboli, che ha bisogno di supporto psicologico e affettivo. E poi, se gli animali sono più sani è un bene per tutti».

Per cominciare, il testo di legge prevede una copertura finanziaria di 10 milioni annui, ripescati tra i «Fondi di riserva» e assegnati alle Regioni; che poi si doteranno di una Commissione che attiverà il servizio pubblico e le convenzioni con i privati. Non basta, assicura la sottosegretario Martini che da assessore del Veneto aveva già istituito «pacchetti salute» per gli animali «indigenti». Propone: si potrebbe pensare a «pacchetti sanitari di convenzione con le Regioni, alle detrazioni fiscali per le loro cure e alla riduzione dell'Iva per i prodotti animali». Promette: «Mi

batterò, è importante aprire un varco. Bisogna favorire l'adozione dei cani, evitarne l'abbandono, creare l'anagrafe canina in tutt'Italia e introdurre quella felina, defiscalizzare le spese veterinarie...». Punto dolente, i tempi. A garantire un iter più celere, forse, l'impegno dei ventisei senatori che hanno co-firmato il testo, rappresentanti di quasi tutti i partiti, e quello assicurato dalla sottosegretario. Qualche problema, forse, l'accordo con la Camera, a cui il testo passerà dopo il voto, e sarebbe bene che lì non s'inabissasse. Ma anche tra i deputati, assicura le senatrici Amati e Bianconi, c'è chi si batterà per far sì che gli italiani non siano il peggiore amico per il miglior amico dell'uomo.

TELECOMUNICAZIONI

Europa7, le frequenze arrivano da Rai1

La vicenda di Europa7, l'operatore televisivo che nel '99 si aggiudicò una concessione televisiva nazionale senza però entrare in possesso delle frequenze necessarie per trasmettere, potrebbe essere arrivata ad una svolta. Le frequenze arriveranno non da dove ci si attendeva - Retequattro - , bensì da una riorganizzazione dello «spettro» Vhf finora occupato dalle trasmissioni di Raiuno. La rete ammiraglia della tv di Stato però non perderà niente, perché conserverà i 7 canali attualmente utilizzati, ma la nuova «ricanalizzazione» (questo il termine tecnico) permetterà la disponibilità di un ottavo canale che sarà assegnato a Europa7 in tempi tecnici non lunghissimi. È questa la soluzione delineata dal Ministero dello Sviluppo Economico (in cui sono confluite le competenze dell'ex dicastero delle Comunicazioni) nella nuova documentazione inviata al Consiglio di Stato che il 16 dicembre prossimo si pronuncerà in via definitiva sulla vicenda, dopo un contenzioso giudiziale che ormai dura da quasi dieci anni. Il piano, del dicastero messo a punto dal sottosegretario Paolo Romani ha già ricevuto il via libera dell'Autorità delle Comunicazioni che l'altro ieri, il 13 ottobre, ha formalizzato il proprio parere tecnico favorevole dopo l'esame da parte del suo consiglio.